



La Gran Bretagna che cambia.

Le famiglie e gli ambienti domestici degli anni '90.

Capitolo 1.

Introduzione: la famiglia e l'ambiente domestico cambia in Gran Bretagna.

Molte cose della vita della famiglia moderna stanno cambiando, ma una cosa che sembra non cambiare mai è la nozione che la famiglia non è ciò che era in passato.

(Gillis 1997: 1)

Questo libro descrive e analizza il cambiamento nelle famiglie e negli ambienti domestici britannici alla fine del XX secolo. Che ci sia stato un tale cambiamento è fuor di dubbio. La Gran Bretagna oggi è una società molto più complessa che in passato, con una gran differenza nei tipi di ambienti domestici all'interno dei quali le persone vivono: di una sola persona; di convivenza; di famiglie con figli e di famiglie senza; di famiglie allargate; di genitori soli – perché divorziati o perché mai sposati; di coppie gay o lesbiche; di pensionati. Molta di questa diversità è stata raggiunta a spese della tradizione e c'è stata una tendenza decrescente nel prevalere di certi tipi di famiglia – più in particolare, il tipo tradizionale con due genitori più figli a carico. Per alcuni, cambiamento significa declino; o in modo più forte, la “morte della famiglia”. Ma la diversità dell'ambiente domestico non implica da solo il declino della famiglia. Mentre c'è stata una riduzione nel numero di ambienti domestici familiari tradizionali, c'è stata anche una crescita nelle opportunità – viver da soli o convivere, per esempio, o evitare un matrimonio riparatore o sviluppare un ambiente domestico apertamente gay o lesbico. È vero che alcuni cambiamenti hanno avuto conseguenze devastanti sugli individui e le loro famiglie, forse per generazioni. Parte della diversità dell'ambiente domestico è stata costruita su, o portata a, un declino concomitante nelle opportunità di impiego, delle possibilità delle persone di poter guadagnare stipendi su cui poter stabilire delle famiglie, molto meno per sopravvivere e prosperare. Nonostante qualche recente miglioramento nelle entrate dei più poveri, la totale disuguaglianza degli introiti era più grande nella Gran Bretagna a metà degli anni '90 che in qualsiasi altro momento nel dopoguerra, e tra i persistentemente poveri troviamo le ragazze-madri, i pensionati soli, e le coppie con figli ma senza lavoro.

Tuttavia, è anche il caso di dire che non tutto ciò che è cambiato nelle famiglie e negli ambienti domestici è nocivo – né necessariamente nuovo. Invece, molto di ciò che stiamo vedendo in Gran Bretagna oggi è la continuazione di tendenze brevemente interrotte dalla “famiglia ideale” degli anni '50 e '60. Le prime due colonne della Tabella 1.1 indicano il grado di cambiamento dalla metà degli anni '60 alla metà degli anni '90 in una gamma di indicatori demografici e della famiglia che includono, per le donne, l'età del primo matrimonio e del primo parto, il tasso di fertilità totale, la proporzione che rimane senza figli, oltre a mostrare l'incidenza crescente del divorzio, delle nascite fuori dal matrimonio, della convivenza, e delle famiglie con un solo genitore. La Tabella 1.1 dipinge un quadro familiare della famiglia britannica che sta cambiando dal dopoguerra in poi: così come l'età da matrimonio e da prima maternità è cresciuta, la grandezza della famiglia è caduta e l'assenza di figli è cresciuta. La convivenza è diventata comune, sia prima del matrimonio sia tra un matrimonio e il successivo. Dall'innalzamento della convivenza è scaturito un acuto incremento delle nascite fuori dal matrimonio; i crescenti tassi di divorzio, a loro volta, si sono accompagnati a una quasi triplicazione del



numero delle famiglie con un solo genitore. Questi cambiamenti sono di solito citati per dimostrare il declino della vita della famiglia tradizionale.

La terza colonna della Tabella 1.1 fa un passo indietro dalle donne nate subito dopo la seconda guerra mondiale per focalizzare quelle nate prima della prima guerra, e presenta un quadro piuttosto diverso del cambiamento della famiglia contemporanea – un quadro che segnala l'esistenza di tendenze a lungo termine nel comportamento demografico e ci ricorda che, per certi aspetti, è la famiglia degli anni '60 che spicca, non quella degli anni '90. I dati storici precisi sull'incidenza del divorzio, delle nascite fuori dal matrimonio, della convivenza, e delle famiglie con un solo genitore non sono presentati nella Tabella 1.1, sebbene le indicazioni della loro frequenza potrebbe essere raccolta qua e là da molte fonti. Per esempio, prima del 1850, che segnò l'inizio del lungo periodo della riforma del divorzio, c'erano almeno cinque modi di finire un matrimonio legale: il divorzio parlamentare per i ricchi; la separazione giudiziaria per le classi medie; vendita o abbandono della moglie per gli operai; e la separazione privata per tutti. E queste vie venivano usate:

Tabella 1.1. Il cambiamento della famiglia: dalla metà degli anni '30 agli anni '90

	Metà degli anni '60	Metà degli anni '90	Metà degli anni '30
Età media del primo matrimonio	22	26	26
Età media della primo parto	23,9	26,5	26,7
Tasso di fertilità	2,93	1,8	1,8
Senza figli (%)	10	20	23
Divorzi su 1.000 matrimoni	2	13	
Nascite fuori dal matrimonio (%)	5	35	
Convivenza prima del matrimonio	5	70	
Famiglie con un solo genitore	570.000	1.500.000	

come nota lo storico Lawrence Stone; “il numero di separazioni private continuò a crescere a salti e a sbalzi” (Stone 1995: 158). Inoltre, la morte metteva fine al matrimonio: è stato calcolato che prima del diciannovesimo secolo, il 17% dei bambini in Inghilterra erano senza padre dall'età di 10 anni, e il 27% dall'età di 15 (Gillis 1997: 9). Per le donne nate negli anni '30, almeno una su dieci sperimentò la morte di un genitore prima dei 16 anni, e non fu prima delle coorti nate negli anni '50 che per i bambini sotto i 16 anni era più probabile vivere in famiglie con un solo genitore a causa del divorzio che della morte di un genitore (Lewis e Kiernan 1996: 382, tabella 6).

Né erano le gravidanze fuori dal matrimonio, l'illegittimità, o vivere insieme senza matrimonio insoliti negli ultimi tempi (confronta McRae 1993). È stato stimato che tra la metà del diciottesimo e la metà del diciannovesimo secolo, un quinto della popolazione dell'Inghilterra e del Galles potrebbe aver convissuto illegalmente per qualche periodo, o come preludio al matrimonio legale o come suo sostituto (Gillis 1985: 219). Inoltre, gli uomini e le donne che sfidavano sia la Chiesa che lo Stato a questo modo non erano, come nei secoli precedenti, i vagabondi, i buoni a niente, o i diseredati. Piuttosto, le pratiche matrimoniali della legge non scritta si trovavano in tutta la Gran Bretagna, in



intere comunità, rurali e urbane, e spesso dove la piccola agricoltura mescolata al nuovo artigianato. In aggiunta, una certezza fissa della giustezza di tali pratiche caratterizzava le visioni di molti come non-conformista e maritale: “la gente di Framlingham dice che nessuno a parte le prostitute e i mascalzoni si sposano; la gente onesta prende alla lettera ciascuno le parole dell’altro” (citato in Gillis 1985: 209). Questi commenti non sono fatti per suggerire che non è cambiato niente. Le famiglie e gli ambienti domestici hanno alterato sostanzialmente dal primo diciannovesimo secolo e, addirittura, dal primo ventesimo secolo, quando il divorzio, per esempio, poteva essere descritto come “dispendioso, avvilito e spesso sordido” e la legislazione sul divorzio come “incoraggiante l’adulterio e la spergiuro” (McKibbin 1997: 302). L’assenza di figli nel secolo scorso esisteva per ragioni diverse da quelle per cui esiste oggi. Le conseguenze della morte di un genitore per i bambini sono diverse da quelle che derivano dal divorzio. Quello che era una volta il comportamento di un marginale o di un eccentrico è diventato normale – come il fatto che la larga maggioranza delle persone convive prima del matrimonio; che un bambino su tre è nato fuori dal matrimonio legale; come diventa sempre più comune per i bambini di avere più di un set di genitori o di due set di nonni.

Ciononostante, per poter spiegare i cambiamenti raccolti nella tabella 1.1, è prudente guardare indietro nel tempo fino a oltre l’immediato dopoguerra. Prendere una lunga visione suggerisce che la spiegazione usuale per i cambiamenti nella vita familiare dagli anni 50 e 60 – la partecipazione di forza-lavoro femminile che cresce – è al meglio incompleta. E’, infatti non plausibile attribuire la causalità a questo fenomeno negli anni 70 ed 80 per tendenze di lungo corso e cambiamenti nel comportamento che erano evidenti ben prima di quel periodo. Ma come indicarono Oppenheimer e Lew “La nozione che il crescente impiego delle donne è la maggiore ragione dei recenti cambiamenti demografici è diventata un tale articolo di fede che sta ostacolando la nostra capacità di riconoscere i ritrovati empirici negativi o di apprezzare alcune inadeguatezze di una teoria orientata puramente al femminile.”

C’è stato un incremento quasi continuo della proporzione di donne nel lavoro pagato dalla metà degli anni 60, basati largamente sul dato delle madri sposate della classe media e su vuoti decrescenti nella partecipazione femminile dovuti alla gravidanza e all’educazione dei figli (Martin, Roberts, Joshi, McRae). Nel dopoguerra il tasso di attività economica delle donne britanniche quasi raddoppiò, fin ora quando recentemente quasi esclusivamente attraverso l’impiego part-time. Ma piuttosto che essere la causa del cambiamento familiare – gli alti tassi di convivenza, la separazione coniugale, la gravidanza fuori dal matrimonio e i tassi bassi di matrimonio – la partecipazione economica femminile aumentata è più ragionevolmente vista come un fattore necessario ma non sufficiente, che agisce in tandem con, o come canale per, altre influenze ugualmente necessarie. (tuttavia insufficienti). Di primaria importanza tra queste ultime è la diffusa accettazione dei valori “post-materialistici”, ovvero un credo nell’autonomia individuale e nel diritto di scegliere degli individui. Compresa meno bene, forse, è l’influenza del cambiamento economico strutturale, in particolare il ruolo delle circostanze economiche degli uomini in via di deterioramento – un argomento più discusso dettagliatamente sotto.

Naturalmente, più delle famiglie e degli ambienti domestici che sono cambiati – per tutti gli anni 80 e i primi anni 90, la Gran Bretagna sperimentò una sostanziale turbolenza economica, con un’altra inflazione e un’alta disoccupazione, periodi di crescita e di recessione, e una ristrutturazione continua dell’opportunità di impiego. Una crescita della flessibilità del mercato del lavoro, fu tipica degli anni 80 e generò un’elevata competizione tra individui e famiglie nei mercati del lavoro e dell’impiego, le cui conseguenze nella formazione della famiglia e dell’ambiente domestico sono appena capite. Un risultato del cambiamento economico è capitato a pieno, comunque: per due decenni, la Gran Bretagna diventò un posto più disuguale in cui vivere. Nei tardi anni 90, sia la disoccupazione che l’inflazione crollarono



drasticamente; ciononostante, la disuguaglianza tra le famiglie restò. Date l'importanza del cambiamento dell'occupazione e la disuguaglianza crescente verso le famiglie e gli ambienti domestici, e per poter fornire un contesto per i capitoli che seguono, la prossima sezione raccoglie i cambiamenti nei recenti decenni nelle opportunità economiche degli individui e delle famiglie.

Il cambiamento dell'occupazione e la crescita della disuguaglianza

Mentre il livello e la permanenza dei cambiamenti nel lavoro e nell'impiego restano contestati, e le implicazioni di tali cambiamenti largamente sconosciute, è indiscusso che la struttura dell'impiego è cambiata. Una lista dei cambiamenti nella Gran Bretagna del dopoguerra lungi dall'essere esaustiva includerebbe delle alterazioni nel relativo bilancio tra occupazioni manuali e non-manuali e tra il settore dei servizi e l'impiego nelle manifatture; la scomparsa virtuale delle industrie tradizionali; la diffusa introduzione delle nuove tecnologie; un afflusso di donne nel mercato del lavoro, ben accoppiata in numero da una continua uscita degli uomini; e non disconnessa dall'entrata delle donne, una semi-continua crescita del lavoro part-time, come sia la richiesta che l'offerta del lavoro siano cambiate. Durante gli anni 80 e 90, si aggiunsero a queste tendenze che si intensificavano, una crescente instabilità dell'impiego.

I cambiamenti nella distribuzione e nella natura del lavoro tagliarono in due gli ambienti domestici e le famiglie e influenzarono in modo diverso la loro capacità e propensione ad offrirsi al lavoro. Così, la distribuzione delle entrate si è ampliata nettamente in Gran Bretagna negli ultimi 20 anni, mentre ci sono disparità nei tassi di sanità e morte. Una delle più importanti ragioni che sottolineano la crescita della disuguaglianza è stato il passaggio da un'economia basata sulle manifatture a una basata sui servizi, un processo che cominciò molto prima del 1979 e la sua accelerazione da parte del governo Thatcher. Entro il 1979, il settore dei servizi forniva il 60% dell'occupazione ovvero 14 milioni di posti di lavoro. 18 anni più tardi, il 75% della popolazione di lavoratori copriva circa 17 milioni di posti di lavoro nell'industria dei servizi, largamente nella vendita al dettaglio, nella sanità e nei servizi sociali. L'impiego nelle manifatture si è elevato negli ultimi anni ma fornisce solo circa 4 milioni di posti di lavoro in confronto ai quasi 7 milioni del 1979.

Un risultato altamente visibile del mutamento verso i servizi è stato uno spostamento nella composizione di genere della forza-lavoro. Nei 20 anni dal 1975, mentre il tasso d'impiego totale rimase largamente stabile, l'impiego maschile diminuì e quello femminile aumentò. Per la maggior parte degli anni 70, meno di 1 uomo su 10 in età da lavoro, ma circa il 40% delle donne sposate (e il 30% di quelle non sposate), erano economicamente inattivi - né a lavoro né in cerca di lavoro.

Tra il 1979 e il 1997, il numero di uomini economicamente inattivi raddoppiò da 1,4 a 2,8 milioni, mentre il numero di donne economicamente inattive diminuì da 1 a 4,6 milioni.

L'occupazione delle donne crebbe quasi continuamente durante il disordine degli anni 80 e 90: nel 1977, ci fu un quinto di donne in più che lavoravano a tempo pieno, e un quarto in più part-time, di quanto fosse il caso nel 1984. Per gli uomini, le opportunità d'impiego fluttuanti risultavano essere nello stesso numero degli impiegati full-time del 1997 come nel 1984 (nonostante la crescita della popolazione), con incrementi nell'impiego part-time, il quale diventò più che doppio tra gli uomini in questo periodo fino a più di 1 milione di posti di lavoro. Entro il 1997, l'attività economica degli uomini in età da lavoro era sotto l'85%, mentre quella delle donne si era elevata fino al 70% e le donne erano quasi 1 persona su 2 nella forza-lavoro.

La partecipazione economica, comunque, né crebbe né cedette ugualmente in tutti i gruppi di uomini e di donne. Lo spostamento verso i servizi comportò una perdita di impiego stabile per i poco qualificati, costringendo principalmente gli uomini scarsamente istruiti alla disoccupazione o



all'inattività economica. I lavoratori maschi più anziani erano particolarmente influenzati dal declino delle manifatture e dal concomitante innalzamento della disoccupazione. Sebbene gli indici di mancanza di lavoro siano i più alti tra i giovani lavoratori, gli uomini e le donne sopra i 50 anni trovano più duro lasciare la disoccupazione e hanno più probabilità i giovani lavoratori di sperimentare la disoccupazione a lungo termine. Questo è più particolarmente il caso tra gli uomini: nel 1997, quasi il 60% degli uomini disoccupati di 50 anni o più erano stati senza lavoro per più di 1 anno, in confronto all'un terzo delle donne della stessa età. Anche la posizione degli uomini giovane è peggiorata mentre è cambiata la struttura dei mercati del lavoro e l'impiego. C'è stato un restringimento del legame tra stipendi ed istruzione, e gli uomini giovani che lasciano la scuola all'età minima oggi sono più pesantemente penalizzati dei loro predecessori. Gli stipendi bassi per i giovani lavoratori sono sostanzialmente più bassi ora, relativo ai guadagni medi, che negli ultimi anni 70 e ci sono poche prove che gli stipendi dei giovani uomini migliorino nel tempo attraverso l'acquisizione di specifiche abilità di lavoro che permettano loro di spostarsi a lavori migliori.

Beneficiando di più della nuova struttura di opportunità che sorgeva mentre l'economia andava avanti nella sua base precedente nelle manifatture, c'erano delle donne altamente istruite, che sperimentavano il più largo aumento nell'impiego delle donne durante gli anni 80 e nei primi anni 90. Entro il 1997, un terzo delle donne impiegate, lavorava in occupazioni professionali, professionale associate e manageriali, una crescita da 1 su 5 nel 1980. Molte di queste donne erano rimaste senza figli o ritardarono la gravidanza fino a dopo aver stabilito le loro carriere. Ciascuna di queste tendenze demografiche è concentrata tra le donne di classe media altamente istruite; l'adozione di tali strategie di carriera ha portato al 40% delle nascite provenienti da donne di 30 anni e più e a proiezioni di un 25% di assenza di figli entro il 2010. Ha anche portato a lente ma distinguibili incursioni fatte dalle donne nelle posizioni al top in Gran Bretagna.

Inoltre, la maggior parte dell'aumento dell'impiego femminile avvenne tra le donne sposate in ambienti domestici, dove l'uomo era già al lavoro. Nel 1985, più della metà delle donne con mariti impiegati, erano esse stesse al lavoro; entro la metà degli anni 90, si stava dirigendo verso il 90%. Allo stesso tempo, la caduta dell'impiego maschile era sostanzialmente meno severa tra gli uomini con mogli-lavoratrici. Il risultato di queste opportunità economiche cambiate è stata una crescente polarizzazione tra gli ambienti domestici con 2 o con nessun percettore di reddito e un ampliamento sostanziale della disuguaglianza di reddito. Gli ambienti domestici con nessun percettore di reddito, adesso raggiungono quasi un quinto di tutti gli ambienti domestici senza alcun pensionato, molto di più dell'un ventesimo di 15 anni fa. Tra le famiglie in età da lavoro con figli a carico, la proporzione dei non percettori di reddito rimase stabile per tutto questo stesso periodo a più di 1 su 10, mentre la proporzione con 2 percettori salì da quasi metà nei primi anni 80 a più del 60% nel 1998.

Allo stesso tempo, la disuguaglianza di reddito crebbe più rapidamente in Gran Bretagna che in ogni altra nazione industrializzata. Tra il 1979 e il 1995, le entrate medie crebbero del 40% - ma le entrate del decimo più ricco crebbero più del 60%, mentre quelle del decimo più povero crebbero del 10% o cadde del 8% se si tengono in conto i costi di alloggio. Nel 1977, il 6% della popolazione aveva entrate sotto la metà della media contemporanea: faceva 3 volte quella proporzione nel 1995.

Inoltre, sia la disuguaglianza permanente - differenze nei tempi di vita nelle posizioni che gli individui occupano nella distribuzione delle entrate - sia il rischio di entrate a breve termine erano cresciuti, particolarmente per le generazioni più giovani, le quali affrontano una disuguaglianza marcatamente superiore in confronto a quella sperimentata dalle generazioni più anziane alla stessa età. Lo svantaggio economico, appare, inoltre, essere trasmesso da padri in figli: avere un padre impiegato quasi raddoppia le possibilità di un figlio di impiego, mentre essere allevato in un ambiente domestico povero è associato sia alla disoccupazione che alla povertà.



Le disuguaglianze come queste puntellano una parte ma non tutto il declino osservabile e/o diversità nelle famiglie e negli ambienti domestici, e lo fanno sia come causa che come conseguenza. Il cambiamento della famiglia, in altre parole, spesso non è neutrale, né all'origine né al risultato. Piuttosto, proprio come esistono sfaldature tra famiglie ed individui in termini di partecipazione e compensi economici, così ci sono anche ampie differenze tra classi sociali nel loro comportamento di formazione familiare e demografica. In verità, potrebbe essere fatto un dibattito per usare la Gran Bretagna come "esempio del caso peggiore" di cambiamento e di conseguenze. La Gran Bretagna guida l'Europa occidentale in almeno 3 risultati familiari associati allo svantaggio economico: nascite adolescenziali, divorzio, e famiglie con un solo genitore. Come indicano Coleman e Chandola nel prossimo capitolo, la peculiarità della Gran Bretagna nella demografia europea, che una volta era lo specchio di una posizione da guida nella società e nell'economia europea, ora invece riflette lo svantaggio della Gran Bretagna.

Il cambiamento e lo svantaggio familiare

La maternità adolescenziale

La maternità adolescenziale è una delle caratteristiche più distintive della demografia britannica: senza le gravidanze adolescenziali, il tasso di fertilità totale della Gran Bretagna (TFR) cadrebbe da 1,8 a 1,68. Gli adolescenti di tutta Europa – sia dell'est che dell'ovest – si impegnano adesso in intercorsi sessuali a giovane età, più dei loro genitori o nonni e per periodi più lunghi prima di diventare o partner o genitori. In larga misura, questa è una riflessione del cambiamento normativo che comprende non solo il sesso adolescenziale ma anche la convivenza e le nascite fuori dal matrimonio. Molto pochi di noi ora disapprovano il sesso pre-matrimoniale; e una volta che il legame tra sesso e aspettare il matrimonio si è rotto, poco rimase da bandire ai giovani che sono fisicamente pronti a fare sesso. La figura 1.1 riposta all'analisi di Scott dei dati degli atteggiamenti sociali europei e fornisce informazioni sugli atteggiamenti verso il sesso prematrimoniale in varie nazioni nel 1994. La figura 1.1 riflette un reale cambiamento sia negli atteggiamenti che nel comportamento nel periodo del dopoguerra. Non solo possono, quelli di noi che erano adolescenti negli ultimi anni 50 o nei primi anni 60, testimoniare quel cambiamento, ma un'indagine condotta in Inghilterra nei primi anni 50, trovò che:

La metà della popolazione sposata dichiarò di non aver avuto nessuna esperienza sessuale se non con il proprio coniuge; il 52% erano contrari agli uomini e il 63% alle donne, non avendo avuto sesso pre-matrimoniale; solo un piccolo numero credeva che il sesso pre-matrimoniale fosse "naturale"

L'autore di quell'indagine, Geoffrey Gorer, scrisse "Dubito fortemente che lo studio di un'altra popolazione urbana potesse produrre simili quadri di castità e fedeltà". Naturalmente, non tutti agirono secondo questi modelli, e circa uno su 7 dei primi matrimoni produsse un bambino entro 8 mesi.

Per gli uomini e le donne adolescenti della Gran Bretagna di oggi, l'età media del primo rapporto è 17 anni. Ma mentre nella maggior parte dell'Europa Occidentale, gli indici di maternità adolescenziale sono caduti quando l'attività sessuale adolescenziale è cresciuta, questo non è accaduto in Gran Bretagna. Demograficamente, la Gran Bretagna, assomiglia più da vicino all'Europa dell'est, dove una tradizione di matrimonio precoce e quasi universale ha significato a lungo alti indici di fertilità.

Quasi tutte le nascite dell'Europa dell'est sono all'interno del matrimonio, comunque, mentre virtualmente tutti quelli occidentali sono fuori dal matrimonio, con un gran numero che sono addirittura fuori dalla coppia. In Gran Bretagna, le nascite adolescenziali incidono per di più di 1/5 su tutte le nascite non-coniugali (21%), mentre l'80-90% delle nascite adolescenziali sono fuori dal matrimonio



legale.

Nel 1996, ci furono 44.700 bambini nati a donne di età tra i 15 e i 19 anni. Sebbene questo rappresenti un aumento dell'anno precedente, sono sostanzialmente di meno le nascite agli adolescenti rispetto agli anni 70 e ai primi anni 80. Comunque, è anche il caso che il numero di ragazze adolescenti nella popolazione stava diminuendo dai primi anni 80 in poi, e che il tasso al quale le ragazze tra i 15 e i 19 anni diventavano incinte e lo restavano – il tasso di concepimento e il tasso di aborto, in altre parole – era o stabile o crescente per tutto il periodo e fino ai tardi anni 90. La figura 1.2 mostra dei cambiamenti nei tassi di concepimento e di aborto per gli anni selezionati dal 1974: ci fu un grande calo dagli anni 1974-84, quando le nascite adolescenziali decrebbero costantemente. Dal 1984 in poi, comunque, i concepimenti hanno fluttuato intorno a 60, e gli aborti intorno a 35, su 1000 donne di età tra i 15 e i 19 anni. La stabilità sia dei tassi di concepimento che di aborto da pochi motivi per pensare che a breve termine almeno (o in assenza di un qualche effettivo intervento da parte del governo) gli adolescenti britannici si comporteranno senza differenze con come si comportavano in passato. E siccome i loro numeri nella popolazione sono destinati a crescere nel prossimo decennio o così, seguendo un picco nel tasso di nascite nel 1990, possiamo aspettarci di vedere un innalzamento nel numero di bambini nati da adolescenti.

Le mamme adolescenti stanno alimentando l'aumento di una "nuova" forma di famiglia- la famiglia con un solo genitore single, che dal 1986 è incrementata a gran velocità più di ogni altra forma di famiglia. Esse non sono "pioniere", ma comunque, creano nuovi stili di vita di fronte alla tradizione. Gli studi qualitativi sulle madri da sole single e le mamme adolescenti riportati in questo volume indicano chiaramente che, data una scelta, la maggior parte di queste donne si sarebbe sposata prima di avere i loro figli; ma l'opzione era o non era aperta a loro o il giovane uomo in questione non era degno di sposarle, spesso a causa delle povere prospettive di impiego o della personale irresponsabilità. Le loro gravidanze erano, per lo più, qualcosa che era capitata loro, riguardo alla quale esse sentivano di avere poco controllo. Di quelle che riuscirono a formare relazioni di convivenza con il padre del loro bambino, la metà già viveva da sole entro un anno dalla nascita.

L'aumento delle nascite da donne non sposate, non accoppiate è stato dichiarato essere il miglior di una formantesi sotto-classe.

Certamente, il passaggio alla maternità adolescenziale non è neutrale: sia negli USA che in Gran Bretagna, la maternità adolescenziale viene trasmessa nelle generazioni; anche dopo aver controllato per status familiare ed istruzione, le figlie delle mamme adolescenti hanno più probabilità di avere una nascita nella loro età adolescenziale rispetto alle figlie di madri più anziane.

C'è anche un legame più generale tra la gravidanza adolescenziale e il crescere con uno sfondo familiare svantaggiato, che sembra agire attraverso il contesto educativo e il rendimento.

Questo legame è dimostrato nella figura 1.3 che attinge dalla ri-analisi dell'indagine su stili di vita e gli atteggiamenti sessuali fatta dalla Wellings e dalle sue colleghe. La relazione tra l'istruzione e l'aver una nascita adolescenziale è circolare – la mancanza di progressi a scuola può portare a una gravidanza precoce; l'aver una gravidanza precoce peggiora i progressi a scuola. Avere una nascita precoce danneggia le chances di vita: ci sono prove che le donne che hanno nascite adolescenziali hanno più probabilità di lasciare casa presto, di vivere in case popolari, un lavoro manuale o di non averne e di essere dipendenti dal sussidio statale. E sebbene recenti ricerche sugli effetti a lungo termine della maternità adolescenziale suggeriscono che molte giovani mamme sono state capaci di sfuggire alla povertà, le esperienze dei loro figli riflettono gli ostacoli provenienti dal crescere in famiglie con poche risorse economiche educative.



Tuttavia, il legame tra la gravidanza precoce e lo svantaggio economico non è limitato alle conseguenze di tali gravidanze. Come riportato precedentemente in questo capitolo, le opportunità di impiego dei giovani uomini e gli indici di stipendio si sono deteriorati notevolmente negli ultimi 20 anni. Conseguentemente, le loro capacità di supportare le giovani famiglie sono state danneggiate. Inoltre, l'aver un bambino, evidentemente fornisce agli adolescenti della classe operaia più opportunità di auto-realizzazione rispetto allo stare a scuola, ad un lavoro senza sbocchi di carriera o alla disoccupazione. Le norme sociali vincolano l'effettivo uso di contraccettivi da parte di ragazze adolescenti e così esse diventano incinte; le circostanze economiche vincolano le opportunità concorrenti e così diventano mamme.

Divorzio

La Gran Bretagna si distingue anche per il suo alto tasso di divorzi. Trent'anni fa, c'erano due divorzi per ogni 1000 matrimoni. La liberalizzazione delle leggi sul divorzio negli anni '70 portò a un netto aumento dei divorzi ed entro la metà degli anni '80, circa 13 matrimoni su 1000 finirono col divorzio, un tasso che è durato per tutti gli anni '90 (Pullinger 1998). Il tasso di aumento è più lento adesso che negli anni '70 e nei primi anni '80, largamente perché la popolazione sposata contiene meno matrimoni ad alto rischio (Murphy e Wang, capitolo 4). Nonostante ciò, più del 40% dei matrimoni finirà in divorzi - un computo che, su semplici misurazioni di divorzi (su 1000 matrimoni o 1000 abitanti), pone la Gran Bretagna al vertice della tavola dell'Unione Europea. Come mostrano Coleman e Chandola nel prossimo capitolo, comunque, misurazioni anche più sottili (come il puro tasso di divorzio) tendono la Gran Bretagna al vertice, sebbene in competizione con la Svezia e la Danimarca.

Inoltre, le persone stanno divorziando dopo periodi di matrimonio più brevi. Un matrimonio su 10 che ha avuto luogo nel 1981 è finito in divorzio entro 4 anni e mezzo, confrontato a uno su 10 che divorziava entro 6 anni nel 1971 e dopo 25 anni nel 1951 (Roberts 1996: 2). I matrimoni precoci e le paternità precoci li si è a lungo interpretati come fortemente associati alla separazione coniugale: più giovane l'età del matrimonio, più grande la possibilità che quel matrimonio finisca (Kiernan e Mueller, capitolo 6). Tra il 1971 e il 1996, le persone sotto i 25 anni sperimentavano la più alta crescita nei tassi di divorzio, con dei tassi che aumentavano di 5 volte per gli uomini e di 4 per le donne (Pullinger 1998). I matrimoni tra adolescenti sono particolarmente tendenti alla separazione. Un risultato di questo aumento del divorzio giovanile è che i bambini vittime del divorzio sono allo stesso modo sempre più giovani, e conseguentemente più a rischio di perdere il contatto con i loro padri. Nel 1995, quasi il 30% dei bambini che sperimentarono il divorzio erano sotto i 5 anni e più del 70% erano sotto i 10 (Pullinger 1998). La quantità di tempo che i padri e i figli vivono insieme prima del divorzio o della separazione sembra essere fondamentale per le loro chances di mantenere il contatto, e più è lungo il tempo che trascorrono insieme, più è probabile che il loro rapporto continuerà dopo la separazione (Maclean e Eekelaar 1997).

Esistono chiari collegamenti tra il divorzio e lo svantaggio economico: non solo i meno abbienti sono più a rischio di divorzio, ma il divorzio stesso potrebbe comportare una situazione di precarietà economica. Kiernan e Mueller (capitolo 16) mostrano che la disoccupazione, la dipendenza dagli assegni di sostentamento e la disabilità sono caratteristiche-chiave dell'attuale popolazione divorziata e, inoltre, che gli svantaggiati economicamente, specialmente i disoccupati e quelli che ricevono gli assegni di sostentamento, hanno probabilità più alte di divorziare. La disoccupazione e il divorzio sembrano particolarmente collegati. Kiernan e Mueller registrano che sia i divorziati che le divorziate meno probabilmente hanno un impiego rispetto alle loro controparti sposate. Mentre Lampard (1994) suggerisce che alcuni matrimoni sembrano finire come conseguenza diretta di indizi di disoccupazione, e che alcuni indizi di disoccupazione sembrano essere una diretta conseguenza della



separazione coniugale.

Ma anche se si evita la disoccupazione, altre privazioni possono seguire il divorzio. La qualità dell'alloggio, per esempio, declina in modo marcato sia per gli uomini che per le donne dopo il divorzio. Flowerdew, Hamad e Hayes mostrano che gli uomini e le donne divorziati si spostano più frequentemente sia dei single che degli sposati, con gli uomini che continuano a spostarsi per molti anni successivi al divorzio. Inoltre, il divorzio porta un alto rischio di perdere la casa di proprietà, con gli uomini particolarmente probabili di spostarsi a casa dei loro genitori o in un alloggio in affitto, e con le donne in case popolari. Gli uomini impiegati come manovali, specialmente nelle età più giovani, perdono frequentemente il loro posto nel mercato immobiliare e ritornano a casa dei loro genitori al momento della separazione. Le donne con i figli che tengono la casa di famiglia al momento della separazione o del divorzio, sono spesso finanziariamente incapaci di mantenere in modo continuativo la loro residenza e sono obbligate invece ad un alloggio popolare o cooperativo. Le coppie sposate per meno di 5 anni prima del divorzio, hanno maggiori probabilità di finire in case popolari.

Circa un bambino su 65 sperimenterà il divorzio dei loro genitori prima di raggiungere i 16 anni – 2 volte la proporzione del 1971. Le conseguenze economiche del divorzio sui figli possono essere profonde. Le famiglie con un solo genitore, si è ripetutamente mostrato che sono più svantaggiate rispetto alle più povere famiglie con 2 genitori. Nel 1992, più dei $\frac{3}{4}$ dei figli di famiglie con un solo genitore vivevano in povertà. Una recente rivista con più di 200 ricerche mostra, inoltre, che sebbene le conseguenze avverse di lungo termine, influenzano solo una minoranza di bambini i cui genitori si separano, tali bambini hanno il doppio di possibilità di sperimentare momenti di povertà rispetto a quelli che crescono in famiglie intatte. Così, non solo i figli di divorziati e separati hanno più probabilità di vivere in povertà e in alloggi poveri, essi sono anche a maggior rischio di fare meno bene a scuola, di lasciare casa e scuola ancora giovani, di diventare un genitore adolescente e di essere poveri quando sono adulti. Essi stessi sono anche a rischio di eventuali separazioni coniugali. Kiernan e Muller identificano solo 2 fattori dell'infanzia e adolescenza che sono direttamente associati ad alte probabilità di separazione tra partner in età adulta: il divorzio dei genitori e il benessere emozionale scadente. Per alcuni uomini e alcune donne, sembra, sembra, dei circoli viziosi di privazione e di divorzio sono lasciati in eredità per generazioni.

Genitori soli

Il numero di famiglie con un solo genitore è più che triplicato dagli anni 70, portando la Gran Bretagna in prima linea nell'unione europea sia come proporzione di famiglie con un solo genitore sia come proporzione di bambini cresciuti in famiglie simili. Negli ultimi anni 90, 1,6 milioni di famiglie, ovvero una famiglia su 5 – in Gran Bretagna con figli a carico erano guidate da un solo genitore, quasi sempre una madre, comprendendo circa il 15% di figli a carico. La drammatica crescita della paternità da soli è dovuta a una serie di fattori. Durante gli anni 60, il divorzio superò la morte come fonte primaria di famiglie con un solo genitore, mentre per tutti gli anni 70 e nei primi anni 80, i tassi di divorzio che aumentavano e quelli di matrimonio che diminuivano in modo netto, favorirono la loro crescita. Dalla metà degli anni 80, tuttavia, la maggior parte della crescita delle famiglie con un solo genitore è derivata da madri mai sposate, mentre cambiavano gli atteggiamenti verso il sesso prematrimoniale, i matrimoni riparatori e il vivere insieme fuori dal matrimonio, hanno portato ad un acuto incremento di nascite fuori dal matrimonio. Le statistiche ufficiali suggeriscono che le famiglie con una sola madre mai sposata crescono più velocemente degli altri tipi di famiglia, e più del doppio nello spazio di 8 anni per diventare una famiglia su 12 di tutte le famiglie con figli a carico. Le famiglie con madri mai



sposate raggiungono più dell' 80% delle famiglie con un solo genitore, in cui il genitore è adolescente o poco sopra i 20 anni. Circa la metà di queste donne "ufficialmente single", comunque, sarebbero entrate nella paternità da sole come conseguenza di una separazione tra conviventi. Così i quadri ufficiali, gonfiano la crescita della maternità veramente single; ciononostante c'è stato un sostanziale incremento del numero di donne single che diventano madri mentre non vivono con un partner, così come nel periodo di tempo in cui esse rimangono madri sole. Dai primi anni 90, le donne che non si erano mai sposate prima di diventare madri, hanno superato in numero le madri sole divorziate, e nel 1997 raggiunsero quasi una madre sola su 6.

Il problema della maternità da soli è la povertà. Le ricerche suggeriscono che, come gruppo, le ragazze madri hanno meno possibilità di ottenere più di un lavoro sotto-pagato, spesso perché entrano nel mercato del lavoro svantaggiate dal loro basso livello di qualifiche. La maggior parte, comunque, ha figli piccoli a cui badare e così hanno bisogno di lavori che forniscano entrate sufficienti a venire incontro ai costi delle cure dei bambini. Conseguentemente, le madri sole in Gran Bretagna hanno meno probabilità di essere impiegate rispetto alla maggior parte delle altre nazioni. E DAGLI ANNI 70 IL LORO TASSO DI IMPIEGO è DIMINUITO. La differenza dell'attività economica tra sposate e ragazze madri è particolarmente netta tra donne con figli sotto i 5 anni. Negli anni 70, le ragazze-madri con figli in età pre-scolare avevano più probabilità di essere a lavoro o in cerca di lavoro rispetto alle madri sposate con figli della stessa età. Ciò cambiò durante gli anni 80 e durante gli anni 90 le donne sposate con bimbi piccoli, hanno avuto il doppio di probabilità rispetto alle ragazze madri di essere economicamente attive. Durante gli anni 90 una donna sposata su 2 con figli in età pre-scolare lavorava rispetto a meno di una ragazza madre su 4. La maggior parte della diminuzione di impieghi tra le ragazze madri è arrivata nel lavoro a tempo pieno- mente l'impiego a tempo pieno delle donne sposate è cresciuto- con il lavoro part time. La maggioranza delle ragazze-madri, dunque, guadagna meno dall'impiego. Né la maggior parte riceve supporto economico dai padri dei loro figli. Prima dell'introduzione dell'agenzia per il supporto dei bambini nel 1993, circa il 30% delle ragazze-madri riceveva un mantenimento, una proporzione che sembra essere rimasta stabile per tutti gli anni 90. la ricerca di Bradshaw e altri, suggerisce, al contrario, che poco più della metà stava versando il mantenimento, pagano una media del 14% delle loro entrate nette (25 sterline a settimana). Dei padri non residenti che non pagavano il supporto, i 2/3 fornivano un supporto, informale sotto forma di regali, vestiti, scarpe, paghette e spese per le vacanze. A volte, comunque, le formali richieste per il supporto del bambino significano che i padri sono incapaci di continuare il supporto informale e ciò porta a difficili rapporti con le ex-mogli o partner e l'allontanamento dai figli. Troppo spesso la capacità dei padri divorziati di fornire il supporto economico, sia esso formale o informale, è un fatto forzato dalla disoccupazione, dall'inattività economica o da stipendi bassi – come era il caso di quasi i 2/3 dei padri non residenti trovati a non pagare il mantenimento da Bradshaw e dai suoi colleghi..

In assenza di lavoro pagato o di supporto adeguato da parte degli ex-compagni, la maggior parte delle ragazze madri in Gran Bretagna conta sull'assistenza statale. Le ricerche dei primi anni 90 suggerivano che più dei 2/3 dei genitori soli ricevono almeno una volta il supporto alle entrate, mentre molti di più lo hanno richiesto in passato. Perfino tra i genitori soli impiegati, il sugli assegni, non è non comune, con 1/3 che percepisce il credito familiare, in confronto a meno di una coppia che lavora su 20.

Il ricevere gli assegni descrive una "frattura" tra le famiglie che hanno delle marcate conseguenze per il loro benessere materiale. Mc Kay e Marsh descrivono il divario tra i percepenti e i non percepenti degli assegni: i primi "erano in massa locatari sociali, manovali scarsamente qualificati, avevano più figli, erano single o separati"; mentre i secondi "erano locatari di proprietà, lavoratori non manuali, meglio qualificati, avevano meno figli, erano divorziati o vedovi o padri soli". I genitori soli single o separati



che vivono da soli con i loro figli in case popolari sono particolarmente vulnerabili alle avversità che accompagnano la dipendenza dagli assegni di sostentamento. Sono spesso giovani, che incidono per quasi 1/3 di tutti i genitori soli, ragazzi madri single o separate che sperimentano solitamente le difficoltà con i debiti e le spese essenziali. Esse, o i loro figli, possono inoltre avere problemi con la salute. In verità, i genitori soli sembrano avere crescenti probabilità di avere problemi di salute loro stessi o altri membri della famiglia che impediscono l'attività economica. Inoltre, la privazione che queste madri single o separate sperimentavano da adulte sarà per molte un riflesso della privazione da bambini, poiché più di un giovane genitore solo mai sposato su 4 era egli stesso cresciuto in ambienti domestici con un solo genitore. Le ricerche riportate qui suggeriscono che poche donne pianificano di diventare ragazze madri single. Poiché, comunque, le norme sociali sono cambiate nei modi che consentono il vivere indipendenti, lo stabilire una casa con un uomo senza un lavoro o con un lavoro sotto-pagato con poche prospettive sembra una povera alternativa alla maternità da soli.

La convivenza

La continua crescita della convivenza in Gran Bretagna – prima del matrimonio, tra i matrimoni e invece del matrimonio- incapsula la profondità e l'ampiezza dei cambiamenti nel comportamento e negli atteggiamenti delle persone verso la moralità sessuale e la sistemazione di vita 2.

Alla metà degli anni 60, meno del 5% delle donne mai sposate conviveva prima del matrimonio; nei primi anni 90 lo faceva il 70%. Per le donne che si risposavano, la crescita andava dal 30% della metà degli anni 60 al 90% dei primi anni 90. Mentre aumenta la convivenza, il numero dei matrimoni è precipitato. Mentre aumenta la convivenza, il numero di nascite fuori dal matrimonio si è elevato. L'aumento delle nascite fuori dal matrimonio era particolarmente forte durante gli anni 80. Allorché avere dei bambini all'interno di relazioni tra conviventi diventò più comune. Entro la fine degli anni 80, il 14% delle nascite fuori dal matrimonio fu registrato congiuntamente registrato da genitori che vivevano allo stesso indirizzo; entro il '96 la percentuale crebbe al 20%. In una famiglia con figli a carico su 5, i genitori sono conviventi; 1 su 16 figli a carico vive con i genitori conviventi. In verità, la maggior parte della recente crescita di famiglie di coppie conviventi è arrivata tra quelle con figli a carico, in particolare tra i minori di 30 anni. Conseguentemente, la proporzione di figli piccoli nelle famiglie di conviventi è cresciuta e nel 1994 circa la metà dei bambini di tali famiglie aveva meno di 5 anni, in confronto a solo 1/4 delle famiglie di coppie sposate.

La Gran Bretagna non guida l'Europa nella crescita della convivenza, ma lo fa in termini di concentrazione di convivenze a lungo termine – particolarmente con figli a carico – tra gli economicamente svantaggiati.

Qualche teoria economica collega la crescita della convivenza direttamente alla relativa privazione maschile di impiego e di opportunità di carriera, implicando che la tendenza più forte verso la convivenza si troverà tra gli uomini della classe operaia. Un supporto a questa posizione può essere trovata in Gran Bretagna, dove le coppie di conviventi con figli a carico hanno sostanzialmente entrate più basse e più probabilità di ricevere il supporto alle entrate o la casa popolare o il contributo all'alloggio delle famiglie di sposati. Esse hanno anche più probabilità di vivere al centro di Londra, nelle contee metropolitane o in altre aree urbane. E quando c'è qualcuno che lavora in questi ambienti domestici – la disoccupazione è comune- il loro lavoro ha più probabilità di essere semi-qualificato o non qualificato.

Ricerche precedenti suggeriscono che non solo queste famiglie hanno beni materiali minori, minori probabilità di sposarsi (o prima o dopo aver avuto figli) ma che l'incapacità degli uomini di ricoprire il ruolo di chi guadagna il pane rimane un deterrente-chiave al matrimonio.



Nella sua apparenza e(per alcuni) nella sua ideologia, la convivenza può essere vista come non più che il moderno equivalente del matrimonio.

È possibile, inoltre, chiedersi se ci siano differenze reali tra i 2 tipi di unione, apparte quelli imposta da stato e chiesa. In verità sembra probabile che ci sia più varietà all'interno delle diverse unioni conviventi che tra la convivenza e il matrimonio. Se questo quadro della convivenza è corretto, allora qualsiasi implicazione che sorge dalla concentrazione delle famigli di conviventi tra gli svantaggiati economicamente, per quanto importante, non sono più importanti di quelle pertinenti le famiglie con entrate basse in generale.

C'è, comunque, un sostanziale corpo di ricerche che suggerisce sia che la convivenza è intrinsecamente più stabile del matrimonio, sia che le coppie che convivono prima del matrimonio sono più inclini alla separazione coniugale. Buch e Ermish, per esempio, trovano che le coppie di conviventi sono 3 e 4 volte più inclini a separarsi di quelle sposate, anche dopo aver controllato in base all'età e alla presenza di figli. Buck e Ermish si sorpresero della relativamente alta instabilità delle unioni dei conviventi con figli, e suggeriscono che si necessita di ulteriori ricerche. Essi continuano ad affermare, comunque, che gli indici più alti di rottura di convivenza non dovrebbero essere considerati sorprendenti di per se.

Se la convivenza viene usata dalle coppie per testare il loro rapporto, allora i tassi più alti di separazione possono essere attesi quando i partner decidono che essi non hanno scelto bene dopo tutto. Ciononostante, la apparentemente maggiore instabilità della convivenza rimane importante, perché la rottura della convivenza attira le donne e i bambini alla povertà.

Inoltre si è trovato che i padri ex conviventi hanno sostanzialmente meno probabilità rispetto ai padri ex mariti di mantenere un rapporto con i loro figli dopo la separazione.

Kiernan e Mueller usano i dati NCDS per esaminare la stabilità della convivenza pre-matrimoniale. In contrasto con le precedenti ricerche, essi non trovano nessuna differenza nel rischio di una rottura coniugale tra persone che non convivono prima del matrimonio e quelle di cui la prima relazione era una convivenza seguita dal matrimonio. Kiernan e Mueller suggeriscono che questa è l'esperienza di molteplici periodi di convivenza prima del matrimonio che portano agli aumentati rischi della rottura della relazione, portando supporto alle prime ricerche che attribuivano l'unione tra convivenza pre-matrimoniale e rottura, a differenti selezioni nella convivenza.

Ciò, uomini e donne che convivono prima del matrimonio, hanno certo, caratteristiche demografiche e socio-economiche che sono esse stesse significativamente associate con le rotture matrimoniali.

Il cambiamento e la continuità nella famiglia

Le sezioni precedenti si concentravano sulle aree della demografia britannica che dimostrano più chiaramente i legami tra il cambiamento delle famiglie e lo svantaggio economico. Sembra probabile che alcuni, sebbene non tutti, i cambiamenti nel comportamento della famiglia e nella composizione degli ambienti domestici discussi sopra sono correlati alla Gran Bretagna che si sta ristrutturando economicamente per tutta la seconda metà di questo secolo. Comunque, non tutti i cambiamenti familiari o dell'ambiente domestico sorgono da, o risultano in svantaggio, né esso è necessariamente collegato al cambiamento economico. All'interno dei modelli del cambiamento familiare, la continuità sia negli atteggiamenti che nel comportamento può essere rilevata.

Le ricerche che provengono dal programma del cambiamento nella popolazione e negli ambienti domestici dell'ESRC suggeriscono chiaramente che nonostante la diversità di ambienti domestici, la maggior parte delle persone hanno ancora forti legami familiari – che le famiglie ancora importano.



Mason , per esempio, dimostra come vivere a una distanza dalla famiglia di appartenenza può avere pochi o nessun effetto sul significato delle relazioni familiari, in particolare se i motivi per vivere lontano sono accettati come legittimi da tutti i componenti. Similmente, Roberts e Mc Glone trovarono che la maggior parte delle persone mantengono un contatto regolare con i parenti stretti fuori dal loro ambiente domestico, e che la famiglia è vista come enormemente più importante degli amici, da un margine di circa 11 a 1, mentre Scott riporta che “gli eventi familiari erano di gran lunga ritenuti l’aspetto più importante della vita delle persone...quasi il doppio menzionavano gli eventi familiari rispetto a quelli che menzionavano gli eventi di lavoro” quando gli si chiedeva quale era la cosa più importante che gli era accaduta a loro o alla loro famiglia l’anno precedente. Nel giustificare tale continuità di fronte al cambiamento notevole, Scott e Brook suggeriscono che, per la maggior parte delle persone, i valori individualistici sono tenuti simultaneamente all’attaccamento ai valori familiari, e insieme risultano in scelte complesse di atteggiamenti e di comportamento. Gli sguardi in profondità all’intersecazione di cambiamento e continuità possono essere ricavati dal lavoro della Bornat e delle sue colleghe, il cui studio sull’impatto del cambiamento nelle vite delle famiglie di persone più anziane trovò un attaccamento alla nozione di famiglia , un quanto set di relazioni flessibili, interconnesse di supporto per assecondare il cambiamento pur preservando la continuità della vita familiare, famiglie e relazioni familiari arrivano ad essere viste come permeabili e regolabili, consentendo l’accettazione di nipoti adottivi, zii adottivi e genitori adottivi, così come le vecchie relazioni finiscono e le nuove cominciano. Ciononostante, questa nozione di famiglia coesiste con un perdurante attaccamento ai legami di sangue, in particolare di fronte alle richieste specifiche di cure e supporto o in relazione all’eredità.

Uno dei più notevoli cambiamenti nel periodo post-bellico, che sembrerebbe implicare una rottura con i valori familiari tradizionali, è stato la crescita degli ambienti familiari di una persona sia tra i pensionati che tra i più giovani. Nel 1950, solo circa il 3% della popolazione europea e nord americana viveva da sola. Da allora, c’è stato un incremento degli ambienti domestici di una sola persona in ogni nazione dell’Europa occidentale: la Svezia è in cima alla tabella con il 40% e la Grecia ultima con solo il 17%. In Gran Bretagna, il 29% degli ambienti domestici (ovvero il 10% della popolazione) nel 1997 era di una persona, una cifra sospettata di raggiungere il 36 % entro il 2016, contando circa 8,6 milioni di persone.

L’incremento continuo degli ambienti domestici di una sola persona è costruito sulle graduali diminuzioni della proporzione di ambienti domestici familiari tradizionali sia che senza figli. Conseguentemente tali ambienti sono talvolta visti come preannunzianti la fine della vita familiare e il sorgere delle “non famiglie”. Da un’altra prospettiva, tuttavia, vivere da soli in giovane età può mostrare come gli stili di vita possono essere manipolati per migliorare le proprie chances nella vita, mentre tra i pensionati, in particolare, l’esperienza di vivere da soli può dimostrare la forza dei legami familiari nel contesto del cambiamento, e suggerisce che il cambiamento non è necessariamente verso il peggio.

I Gli ambienti domestici di una giovane persona sola

Le persone vivono da sole per una varietà di ragioni. Per alcuni, vivere da soli può essere una scelta deliberata e permanente; per altri, può essere una sistemazione temporanea in risposta a particolari circostanze; per altri ancora, può essere un fatto in cui non hanno nessuna scelta. Mentre ci sono più persone che vivono da sole a tutte le età, i più larghi incrementi dal 1971 sono arrivati tra uomini e donne sotto l’età di pensione, particolarmente tra quelli di età sotto i 40 anni. L’aumento nel vivere da soli tra persone sotto l’età della pensione, riflette il modo in cui il cambiamento dell’ambiente domestico è a volte legato al cambiamento economico.



Ci sono prove di un legame tra le scelte di stile di vita e l'opportunità economica, particolarmente nelle maggiori città del mondo quali Parigi e Londra. Come riportano Hall, Odgen e Hill entrambe le città sperimentano una rapida crescita nel numero di ambienti domestici di una sola giovane persona durante gli anni 80, come la ristrutturazione economica e del lavoro guidava a un incremento delle occupazioni professionali/manageriali e intermedie. Gli immigrati che vivono da soli nel centro di Londra nel 1991 avevano più probabilità di essere spostati per motivi di lavoro e di aver sperimentato la mobilità sociale verso l'alto dal 1981, in confronto agli immigrati che vivono da soli in qualche altro posto in Gran Bretagna.

Il cambiamento dell'essere partner – divorzio e separazione – si trovava dietro i movimenti di persone che vivono da sole fuori dal centro di Londra, ma questa era una ragione meno importante per gli uomini e le donne che si spostano a Londra. Conseguentemente, gli uomini e le donne che vivono da soli nel centro di Londra e Parigi sono sempre più distinti. Le recenti ricerche di Hall, Ogden e Hill supportano la descrizione di Lafancheur dell'essere distinti di Parigi: “una popolazione giovane che vive da sola, più spesso a lavoro che quella delle province, più spesso in lavori di alto status e più mobili”, mentre al centro di Londra, uomini e donne – ma particolarmente le donne – che vivono soli hanno più probabilità di trovarsi in impieghi manageriali e professionali rispetto sia a quelli che vivono da solo in Inghilterra e in Galles che nella popolazione in generale. Inoltre, sia gli uomini che le donne che vivono da soli, oggi hanno più probabilità di possedere una casa che di affittarla, che era il modello tradizionale.

L'aumento degli ambienti domestici di una persona è stato citato come prova della declinante importanza della famiglia e di conseguenza di cambiamenti che guidano le società moderne non a “nuove famiglie” ma a “non famiglie”. Dichiarazioni come questa necessitano di essere viste con cautela, comunque, in quanto c'è una prova che il vivere da soli non è sinonimo di nessun legame familiare o di isolamento sociale. Uno studio francese suggeriva che 1/4 degli uomini e 1/3 delle donne di età tra i 21 e i 44 anni che vivono da sole erano in “affettuose relazioni stabili”, mentre Hall, Odgen e Hill quando intervistavano gli uomini e le donne che vivono da soli nelle aree portuali di Londra, non trovarono nessuno che “trovava solitario il vivere da soli”. Molti intervistati avevano relazioni importanti e trascorrevano parte del tempo libero con un partner, sebbene si consideravano ancor da soli. Le famiglie o le coppie che “vivono da soli insieme (LATs) sono, in quanto giovani ambienti domestici di una persona, una caratteristica crescente della vita urbana della classe media. Recenti ricerche tra gli ambienti domestici “ricchi di lavoro” con doppia carriera in cui entrambi i partner erano impiegati in occupazioni manageriali, professionali o professionali associate, trovavano che la maggioranza aveva vissuto a parte per almeno un periodo di fino a 6 mesi in almeno un'occupazione – una coppia “si era sposata nel 1988 ma aveva vissuto insieme solo dal 1991”.

Le relazioni familiari dei più giovani che vivono da soli o che vivono da soli insieme restano relativamente inesplorate: sono esse “non famiglie”, come si suggerisce talvolta? o offrono una prova della continua importanza di legami intimi di fronte alle cambiate opportunità economiche, per le donne così come per gli uomini? Qualunque sia il bilancio delle verità tra queste 2 spiegazioni – e c'è evidentemente della verità in entrambe – gli uomini e le donne degli ambienti domestici con una persona stanno senza dubbio sviluppando gli stili di vita di tutti. Però sconosciuti nei decenni.

Le vite familiari delle persone più anziane

Dall'inizio del secolo, la proporzione delle persone del Regno Unito di età superiore ai 64 anni è triplicata. Nel 1996, quasi il 16 % della popolazione era sopra l'età della pensione; nei successivi 30 anni, questo quadro è proiettato a salire quasi al 25%. Alcune di questi classici lavori di sociologia e



politica sociale coinvolgono lo studio della famiglia e delle vite sociali delle persone più anziane: da Sheldon a Wolverhampton nel 1948, da Peter Townsend a Bethnal Green nel 1957, e Young e Willmott sia nell'est di Londra che a Woodford.

Questi studi, e altri, dimostravano l'importanza della famiglia di provenienza e della vita familiare per le persone più anziane. In verità, Sheldon si chiedeva se la frase "vivere da soli" fosse di qualche valore a Wolverhampton, dato il grado di prossimità residenziale tra le persone più anziane e le loro famiglie di provenienza. Per citare Ron Frankenburg, gli anziani in Gran Bretagna negli anni 40 e 50 vivevano in un "ambiente di parentela".

Senza dubbio, c'è stata una crescita in proporzione di persone più anziane che vivono da sole o solo con i loro sposi, tra i "giovani" pensionati che gli anziani. Ciò era già osservabile negli anni 70 quando circa 1/5 degli uomini e il 40% delle donne di 75 anni e più vivevano da soli. Tra il 1971 e il 1981, ci fu un calo netto nel livello di coabitazione intergenerazionale e entro il 1991, più della metà delle donne e circa 1/3 degli uomini in questo gruppo di età vivevano da soli. C'è stato anche un recente declino nel contatto con la parentela più anziana – madri e padri – in parte a causa delle crescenti distanze geografiche tra relazioni.

Phillipson e altri tornarono alle tre comunità studiate negli anni 40 e 50 e portarono fuori una analisi di reti di 200 persone più anziane in ogni area, rafforzati da interviste qualitative con un minor numero in ogni località.. Anch'essi trovarono riscontro del crescente vivere da soli o solo con un coniuge.

Ma sebbene vivere "vicino" non è lo stesso che vivere "con", la maggioranza delle persone più anziane vive ancora in prossimità relativamente stretta ad almeno uno dei loro figli. Tra quelli intervistati da Phillipson e altri a Wolverhampton, metà avevano almeno un figlio entro 4 miglia, mentre a Bethnal Green e Woodford le proporzioni di chi ha un figlio entro 4 miglia erano il 33% e il 44% rispettivamente. La coabitazione forse è diminuita, ma la prossimità rimane. Inoltre, l'analisi del contatto tra parenti portata avanti da McGlone, Park e Roberts trovò che 3/3 dei genitori con figli cresciuti, vivono a meno di un'ora di viaggio da almeno uno dei loro figli, e circa la metà vive a meno di 15 minuti. 3/4 dei genitori più anziani parlano ai loro figli al telefono almeno una volta a settimana; metà degli adulti britannici con una madre in vita la vede almeno settimanalmente.

Perfino di fronte alla crescente autonomia residenziale tra le persone più anziane, allora, la famiglia e la parentela stretta restano importanti, inoltre, li ritengono di particolare significato in quanto datori e ricevitori di supporto emozionale, pratico e finanziario. Le reti di persone più anziane sono cambiate con coppie e amici più prominenti rispetto a quanto lo erano 50 anni fa, ma la parentela stretta conta ancora. Come riportano Phillipson e altri:

La maggior parte delle persone più anziane è connessa a reti basate sulle parentela, reti sia che forniscono sia che ricevono dalle persone più anziane diversi tipi di supporto. Per quanto riguarda la parentela, c'è un nocciolo centrale verso la rete che è cruciale.. I parenti stretti sono ancora disponibili e significativi nelle vite e nelle reti delle persone più anziane. Essi sono anche una maggior fonte di supporto..

Roberts e McGlone dimostrano anche la continua importanza della famiglia in quanto fonte di supporto. Per la prima volta nelle ricerche di indagini, fu chiesto agli intervistati dell' "aiuto" attuale" dato o ricevuto. Di quelli che avevano fornito cure nei precedenti 5 anni, 3/4 avevano dato quelle cure ad un membro della famiglia; di quelli che avevano dato o ricevuto un prestito o un dono di 100 sterline o più, il 60% aveva ricevuto soldi da un genitore o da un suocero. In confronto agli Stati Uniti, i britannici con genitori in vita hanno sostanzialmente più probabilità di vivere con quei genitori o di



fornire loro un regolare aiuto. Inoltre, il disfacimento delle famiglie e la formazione di nuove relazioni non necessariamente influenza la capacità delle famiglie di badare ai loro membri più anziani. Invece, l'aspettativa che il supporto verrà dato, quando aumenta il suo bisogno, continua a puntellare i rapporti familiari.

Le persone più anziane in Gran Bretagna hanno tradizionalmente mostrato una forte preferenza per il vivere indipendente, per ciò che è stato chiamato(da Rosenmaye e Kockies) "l'intimità a distanza", una preferenza su cui i numeri sostanziali hanno avuto effetto. Le successive parole dette da una vedova che viveva sola potrebbero arrivare da uno studio condotto negli anni 90, ma sono invece da uno studio del 1957 di Peter Townsend:

Questa è la mia idea. Una madre è una madre, non importa quanti anni ha. Ha qualcosa che non vuole che i suoi figli sappiano, ed essi hanno qualcosa che non vogliono che lei sappia. C'è quella qualcosina sulla tua vita che vuoi tenere per te. Quando sento che sono sulla mia strada, io vado.

Ciò che stiamo vedendo oggi in Gran Bretagna sono maggiori opportunità per le persone più anziane di realizzare i loro desideri di vivere indipendentemente: essi sono più in salute e vivono più a lungo, quindi ci sono amici più stretti con cui socializzare; c'è un miglior supporto statale e più comodità(sia statali che private) a supportare il vivere indipendente; e c'è un insieme di alloggi significativamente più ampio, così le persone più anziane hanno un posto dove vivere. Fossero queste condizioni esistite 50 o 60 anni fa, sembra probabile che molte più persone più anziane avrebbero scelto di vivere a parte dai loro figli adulti.

Ciò non è per suggerire che le vite sociali e familiari delle persone più anziane non sono cambiate. Phillipson e altri suggeriscono che negli ultimi 50 anni, ci siamo sposati da un'età avanzata sperimentata largamente nei gruppi familiari a una che è vissuta entro le "comunità personali" :

C'è adesso un elemento più "volontaristico" nelle relazioni sociali in tarda età.. Se i parenti sono o non sono nelle vicinanze ci sono adesso alternative ai parenti.. gli amici.. Emergono chiaramente in un numero di ruoli a supporto, principalmente tra quelli senza figli.. e specialmente tra quelli che sono single.

Inoltre, l'aumento del divorzio, della convivenza e del ri-accoppiamento ha avuto un impatto sulle vite familiari delle persone più anziane. Mentre è probabile che questi cambiamenti abbiano condotto in qualche caso alla povertà, al vivere da soli e all'isolamento(particolarmente tra gli uomini) le testimonianze suggeriscono che la dissoluzione della famiglia può condurre alternativamente a più forti legami intergenerazionali e a una coabitazione allargata. La Bornat e altri trovano anche che seguendo la dissoluzione e la ricostruzione della famiglia, le concezioni di famiglia delle persone più anziane possono essere altamente elastiche e possono estendersi fino ad includere un nuovo gruppo di nipoti adottivi, generi/nuore e patrigni. Alcuni di questi ritrovati sono replicati nello studio di Chamberlain e Goul Borne sulle reti di parentela caraibiche in Gran Bretagna e oltremare, che include il potenziale isolamento degli anziani a seguito del divorzio. Né lo studio trovò un significativo indebolimento o assenza dell'attaccamento ai legami o oneri familiari, comunque, qualunque siano i cambiamenti della vita familiare, le persone più anziane possono darne testimonianza.

Le famiglie del futuro

Sia il cambiamento che la continuità caratterizzano le famiglie e gli ambienti domestici negli anni 90, molti dei quali derivano o sono costruiti su profondi cambiamenti nelle opportunità e nei risultati economica delle persone, e sul cambiamento ideatorio ugualmente profondo – chiamato da qualcuno "la seconda transizione demografica" e da altri un punto di vista cambiato. Non è la famiglia ciò che era un



tempo? Certamente, la famiglia tradizionale ha perso la sua posizione predominante, in conseguenza della diminuzione numerica e della crescita della accettabilità di sistemazioni di vita alternative. Inoltre, essa non ha nessuna probabilità di ricattare la sua preminenza in futuro. Come mostrano Murphy e Wang, se le tendenze attuali nella formazione e dissoluzione della famiglia continuano, entro il 2016 il numero di adulti che vivono in famiglia e il numero di sposati saranno entrambi diminuiti sostanzialmente, mentre la convivenza continuerà a crescere. Entro il 2016, i figli avranno la stessa probabilità di essere nati dentro o fuori il matrimonio, e ci saranno più di un milione di coppie di conviventi con figli. Ci sono, inoltre, indicazioni che i giovani oggi sono particolarmente disposti verso sistemazioni di vita non tradizionali. Il declino in proporzione di sposati e l'aumento di conviventi e di figli cresciuti da un solo genitore sono molto netti tra uomini e donne sotto i 30 anni che in età più avanzata. Uno studio di 10 nazioni europee tra cui la Gran Bretagna trovò che la maggior parte del cambiamento familiare- la pluralità di sistemazioni di vita- è concentrato tra le generazioni più giovani di donne, specialmente di quelle nella fase di maternità precoce o di pre-maternità.. McGlone, Park e Roberts suggeriscono, inoltre, che il senso relativamente ridotto di "centralità della famiglia", trovata tra i giovani britannici sia uomini che donne, non è dovuta semplicemente agli effetti del ciclo della vita, e che conseguentemente i giovani oggi probabilmente rimangono meno orientati verso la vita familiare tradizionale quando invecchiano.

Comunque, come ci ricorda Scott, è importante distinguere tra il "declino" della famiglia e la "diversità" della famiglia. Le complesse e cangianti strutture di ambiente domestico non significano che gli individui non hanno nessuna relazione o legame di famiglia permanente. Per poter capire le famiglie, è necessario guardare oltre i cambiamenti nella composizione degli ambienti domestici alle relazioni dentro le quali le famiglie vivono. Chamberlain e Goulbourne, per esempio, trovano che la tendenza a focalizzare le "strutture" familiari ha generalmente distorto la nostra comprensione di come le famiglie caraibiche forniscano cura, effetto e supporto materiale e spirituale ai loro membri. Compatibili con i modelli caraibici sociali e familiari, la paternità mista, fratellastri e sorellastre, famiglie con una madre sola e una apparentemente bassa partecipazione degli uomini nella famiglia e nell'ambiente domestico, sono caratteristiche delle sistemazioni di vita dei caraibici in Gran Bretagna. Ciononostante, tali famiglie mantengono forti reti di parentela nelle generazioni e nelle altre nazioni, attraverso le quali si incontrano gli obblighi e le responsabilità familiari, e vengono riprodotti i valori familiari e comunitari, i costumi e le tradizioni. Guardare solo la composizione degli ambienti domestici oscura l'importanza continuativa dei rapporti di parentela e da modo di aumentare alla cattiva percezione secondo la quale le famiglie caraibiche in Gran Bretagna sono in qualche modo "malfunzionanti".

Ciò che può essere detto sulle famiglie caraibiche in Gran Bretagna può anche essere detto di altri gruppi- uomini e donne più anziani che sperimentano il fallimento dei matrimoni dei loro figli, uomini e donne giovani che vivono da soli a Londra, ragazze-madri e i loro figli. Sembra esserci qualcosa di permanente nell'idea di famiglia che punta non solo i rapporti "flessibili, interconnettenti" descritti da Bornat e altri ma anche "le famiglie per scelta" stabilite da uomini e donne non eterosessuali allorché essi cercano dei valori comunemente associati al tradizionale ideale della famiglia. Un senso di coinvolgimento, di sicurezza e di continuità.. Molte svariate sistemazioni di vita sono ora accettate come alternative valide alla famiglia tradizionale, la scelta individuale e conseguentemente più facile (qualcuno direbbe "vincolante") e la diversità il risultato inevitabile. Questo non è negare l'ovvio deterioramento delle vite personali e familiari di qualche persona né gli effetti devastanti del cambiamento lì dove essi esistono. Ma non c'è mai stata un'età d'oro della famiglia e sembra probabile che date le adeguate opportunità economiche, la maggior parte degli uomini e delle donne formeranno



adeguate vite familiari. E' ugualmente importante ricordare che non tutto è cambiato nelle famiglie e negli ambienti domestici e non tutto ciò che è cambiato è dannoso.

Piano del libro

Il resto del libro è diviso in 6 parti. La prima pone la Gran Bretagna nel suo contesto: in Europa, negli atteggiamenti verso il cambiamento della famiglia e in relazione ai futuri cambiamenti della famiglia.

Coleman e Chandola cominciano col collocare la Gran Bretagna nel suo spazio demografico europeo. Lo scopo di Coleman era di raggruppare i dati demografici e quelli socio-economici correlati sull'Europa e le altre nazioni industrializzate della seconda guerra mondiale ad oggi e di usare questi dati per analizzare le tendenze e i modelli osservati e testare le ipotesi fatte su di loro. I modelli e le tendenze del Regno Unito sono confrontati con le medie e le distribuzioni europee in diversi punti nel tempo, con particolare enfasi su quelle caratteristiche della demografia britannica dove appaiono delle marcate deviazioni dalle norme europee. L'analisi di Coleman e Chandola sulla posizione del Regno Unito in Europa rivela una posizione sempre più deviante in riferimento alla fertilità e alla separazione coniugale, e un modello che assomiglia più da vicino alle tendenze trovate nelle "nuove europee" d'oltreoceano- Australia, Nuova Zelanda, Canada e Stati Uniti- o a un modello scandinavo modificato dentro l'Europa stessa. Per Coleman e Chandola, la qualità distintiva della Gran Bretagna nella demografia europea, che una volta era lo specchio della sua posizione, guida nella società e nell'economia europea, adesso, invece, riflette lo svantaggio della Gran Bretagna.

Nel capitolo 3, Jacqueline Scott continua a porre la G.B nel contesto attraverso un esame degli atteggiamenti che stanno cambiando verso certi aspetti delle famiglia e del comportamento sessuale, il capitolo della Scott cerca di rispondere alle seguenti domande: quando sono cambiati gli atteggiamenti in G.B negli ultimi 10 anni e a che livello ci sono divisioni di genere sessuale e di generazione? Come si confronta la traiettoria e la velocità del cambiamento in G.B con quello degli USA? Come si confrontano gli atteggiamenti anglo-americani con quelli di Irlanda, Germania, Svezia e Polonia? Per rispondere a queste domande, Scott esamina gli atteggiamenti che cambiano verso la moralità del sesso prematrimoniale, il sesso extra-coniugale e l'omosessualità. Lei esamina anche il cambiamento negli atteggiamenti verso l'aborto, che a sua volta riflette sia la crescente separazione tra sessualità e riproduzione, sia le opinioni sull'importanza della maternità nelle vite delle donne. Infine, la Scott esamina gli atteggiamenti che cambiano verso i ruoli di genere e in particolare il disaccordo percepito tra la partecipazione della forza-lavoro femminile e il loro tradizionale ruolo di madri. La Scott trova che mentre il cambiamento non è stato così rivoluzionario com'è spesso ritenuto, né che ci sia una qualche prova della violenta reazione che è stata predetta da qualcuno. La Scott conclude che la caduta dei valori tradizionali può essere esagerata, e che le vecchie proscrizioni e prescrizioni sulla moralità sessuale e sui ruoli di genere influenzano ancora ciò che la gente ritiene scelte di famiglia accettabili.

Murphy e Wang si voltano verso il futuro nel cap 4 e prevedono le cifre di adulti e bambini che vivrebbero in famiglie di single, di sposati, di conviventi, di divorziati e di genitori soli sotto gli scenari alternativi sulle tendenze nella formazione e dissoluzione delle famiglie. Per evitare questi scenari, vengono discussi i modelli di famiglia che si evolvono e le sistemazioni domestiche, che includono l'aumento di convivenza, la separazione coniugale e la paternità/maternità da solo/a. I modi in cui le previsioni di questi gruppi potrebbero essere fatte vengono considerati, e un modello di proiezione domestica multistatale è usato per fare proiezioni nel XIX secolo. Murphy e Wang discutono le implicazioni delle loro previsioni, che includono il grado al quale i numeri probabili in diversi gruppi sono già determinati a causa delle esperienze di eventi quali divorzio, e quanti cambiamenti nei decenni a venire dipenderanno dagli eventi che accadranno nel futuro.



La seconda parte inizia un'analisi del cambiamento e della continuità nella parentela britannica che viene continuata nella terza parte. Alla luce della più popolare discussione sulla famiglia allargata che presume che essa sia o estinta o morente, McGlone, Park e Roberts riportano nella loro analisi del 1986 e del 1995, i moduli di parentela e amicizia dell'indagine degli atteggiamenti sociali britannici. Essi esaminano il grado di reti di famiglia e di amicizia in Gran Bretagna: il vivere con o vicino ai parenti, il contatto con i parenti, il grado al quale si dà o si riceve aiuto, e se c'è stato qualche cambiamento significativo nel contatto tra parenti nel decennio scorso. Il capitolo indica che c'è stato un qualche declino nel contatto con i parenti (così come con gli amici stretti), che gli autori attribuiscono alla natura che cambia dell'impiego delle donne. Tuttavia, il capitolo mostra che per la maggior parte, la famiglia viene ancora prima: la maggior parte delle persone mantiene il contatto regolare con i parenti stretti, sebbene le persone più anziane sono più centrate nella famiglia rispetto ai gruppi di età più giovane.

Le analisi di Jennifer Mason dei modi in cui le persone danno senso a, e negoziano, le loro relazioni di parentela nel contesto di domande su posto, collocazione e mobilità geografica, è riportata nel cap 6, basato sulle interviste dello studio del caso, spesso con membri dello stesso gruppo di parentela, il capitolo mostra come le persone che hanno vissuto lontano dai parenti ragionano sulla distanza, la vicinanza e la parentela, e che il significato delle relazioni parentali esiste indipendentemente dalla distanza tra i parenti. Attraverso l'uso di concetti quali "il pensatore distante" (con o senza voglia di esserlo) e il "pensatore locale", la Mason dimostra la complessità dell'esperienza di migrazione delle persone, allorché lei espone l'interrelazione del negoziare il potere, il genere, il bisogno di cure o il supporto pratico, l'accesso alle risorse e la classe sociale nella decisione di vivere vicino o lontano.

Nel capitolo 7, Harry Goulborne utilizza delle dettagliate storie

SALTO

La Bornat e i suoi colleghi usano un approccio di storia di vita per esplorare la capacità delle famiglie che hanno sperimentato il cambiamento di prendersi cura dei membri più anziani della famiglia, l'eredità delle proprietà da generazione in generazione e la natura dei legami intergenerazionali. I loro ritrovamenti, riportati nel cap 10, dimostrano l'emergenza di una "nuova famiglia estesa" caratterizzata sia da legami verticali che orizzontali. Le persone più anziane attirano l'attenzione sulle esperienze del cambiamento della famiglia nella loro stessa infanzia per dare un senso al cambiamento tra i membri della famiglia più giovani. Allo stesso tempo, essi operano all'interno di una moralità che li rende capaci di giustificare e spiegare il fatto che i loro figli o i loro nipoti cambiano partner. La nuova famiglia estesa accoglie i membri in aggiunta mentre sostiene pratiche tradizionali, particolarmente in relazione all'eredità. Essa inoltre fornisce un contesto all'interno del quale le persone più anziane sono capaci di costruire le identità per loro stessi che hanno il loro fulcro nell'essere buoni genitori che non si curano dell'età.

La parte 4° comprende due capitoli sui modi di vivere che rappresentano aspre rotture con le tradizionali strutture della famiglia: gli ambienti domestici di una sola persona e le "famiglie per scelta" non eterosessuali. Nel cap 11, Hall, Ogden e Hill esaminano l'aumento degli ambienti domestici di una sola persona tra persone sotto l'età pensionabile negli ultimi 2 decenni in Inghilterra, Galles e in Francia. Essi mostrano che il vivere da soli tra le persone più giovani in entrambe le nazioni è associato soprattutto a Parigi e Londra, nonostante le cifre crescenti di persone più giovani che vivono da sole in altre grandi città e ovunque in ogni nazione. Inoltre, la classe sociale di quelli che vivono da soli è divenuta più concentrata tra le classi professionali e manageriali, specialmente tra le donne. Le persone



più giovani che vivono da sole hanno adesso più probabilità di possedere le loro case piuttosto che di affittarle come in passato. Essi inoltre hanno modelli di mobilità distinti, con molti di essi che affrontano uno spostamento geografico per vivere da soli. La mobilità geografica si è anche mostrata di essere associata con la mobilità per lavoro nei lavori professionali e manageriali.

Il cap 12 contiene delle interviste nel profondo di circa 100 persone autodichiaratesi gay, lesbiche e bisessuali per esplorare il concetto di "famiglie per scelta". Jeffrey Weeks e i suoi colleghi dimostrano come il termine "famiglia" è usato tra i non eterosessuali per denotare qualcosa di più ampio della famiglia di origine: un cerchio di affinità che ha un significato culturale e simbolico per quelli che partecipano o sentono un senso di appartenenza.

I termini più comunemente usati, applicati a queste reti sono "scelte" o "create" e tali famiglie elettive possono essere viste come esempi di "esperimenti quotidiani nel vissuto".. Questi esperimenti di vita sono meglio caratterizzati come fluide e adattabili reti il cui nocciolo è fatto di amici selezionati, partners e membri della famiglia di origine. Weeks, Heaphy e Donovan mostrano anche che le lesbiche e i gay desiderano gli stessi diritti degli eterosessuali di scegliere i loro modi di vita. C'è un forte credo sul campo dell'equità e della giustizia, i matrimoni dello stesso sesso dovrebbero essere legalizzati, sebbene solo una minoranza vuole sposarsi. Altri vogliono il pieno accesso agli stessi diritti di coppia di cui godono gli eterosessuali, senza dover necessariamente registrare una partnership formalmente.

La parte 5° si rivolge al tema della sessualità adolescenziale e la maternità precoce. Viene riportata nel cap 13 la ri- analisi di Kay Wellings e Jane Wadsworth dell'inchiesta del 1991 sugli stili di vita e gli atteggiamenti sessuali. Esse mostrano che l'espressione sessuale precoce e la paternità adolescenziale sono generalmente più comuni tra le ragazze provenienti da sfondi sociali non abbienti e sono esse stesse connesse a conseguenze avverse. Quelli che riportano successi culturali più bassi e disgregazione familiare hanno più probabilità di iniziare il sesso presto; le adolescenti che diventano madri hanno prospettive di impiego meno ricche, sono materialmente meno abbienti, e hanno più probabilità di vivere in case popolari. Parlare di sesso con i propri genitori aiuta a proteggere le giovani donne dalle gravidanze precoci: le giovani donne provenienti da famiglie in cui non c'era un dialogo sulle questioni legate al sesso avevano più del doppio delle probabilità di diventare madri nella loro adolescenza rispetto a quelle che discutevano di sesso con facilità.

Il cap 14 esplora le esperienze di 84 adolescenti che decisero di tenere i loro bambini dopo aver scoperto la gravidanza. Le interviste nel profondo condotte da Isabel Allen e le sue colleghe confermano il quadro statistico descritto da Wellings e Wadsworth. La maternità per queste giovani donne risultò enormemente in conseguenze negative a breve termine: le difficoltà finanziarie, la dipendenza dagli assegni di sostentamento, la mancanza di una vita sociale, le responsabilità non pianificate, gli alloggi insoddisfacenti e le difficoltà nel formare nuove relazioni. Poche giovani madri avevano previsto di finire per essere ragazze-madri, ma circa la metà di loro ha fatto ciò e ben oltre la metà di queste vivevano da sole con i loro bambini. Solo appena la metà era ancora in contatto col padre dei loro bambini. I padri adolescenti, comunque, non sembrano soffrire le stesse conseguenze negative, particolarmente se essi non sono in contatto con la madre del loro bambino. Gli autori raccomandano dei miglioramenti nell'educazione di uomini e donne, per assicurarsi che gli uomini condividano le responsabilità di gravidanza e paternità adolescenziale, e che gli adolescenti di entrambi i sessi capiscano le limitazioni che una paternità può porre alla loro vita attuale e futura.

Le esperienze delle ragazze madri da sole vengono esplorate ancora nel cap 15, che traccia anche l'aumento della paternità da soli nel tempo.

Berthoud, McKay e Rowlingson combinarono approcci quantitativi e qualitativi nel loro studio. Essi



mostrarono che l'innalzamento della paternità da soli negli anni recenti è dovuta principalmente al numero crescente di donne che "diventano" ragazze-madri, sebbene ci sia anche un qualche segno di un incremento nella quantità di tempo che le donne "rimangono" ragazze-madri. Berthoud e i suoi colleghi distinguono nelle loro analisi tra donne che non si sono mai sposate legalmente ma che hanno convissuto prima di diventare madri sole e donne che hanno avuto un figlio mentre non vivevano con un compagno. Essi mostrano, come Allen, che le donne single raramente pianificano di diventare madri sole e che non sono incoraggiate a farlo dalla prospettiva di assegni di provvidenza sociale o di case popolari. Le donne single hanno più probabilità di diventare madri sole se esse vengono da sfondi socio-economici poveri, e sebbene la maternità da single non venga considerata un'opzione ideale, veniva vista come un'opzione accettabile date le alternative disponibili al momento.

La parte finale del libro considera il divorzio e i suoi strascichi.

Nel capitolo 16, Kiernan e Mueller forniscono un profilo statistico della popolazione divorziata in G.B (inclusi gli uomini e le donne che sperimentano la rottura di una convivenza). L'utilizzo dei dati dell'indagine sugli ambienti domestici britannici (BHPS) e dell'indagine sullo sviluppo nazionale del bambino (NCDS) permette agli autori di esaminare sia lo sfondo del divorzio che le sue conseguenze nella vita più tardi. Dalle loro analisi su larga scala, Kiernan e Mueller identificano un piccolo numero di fattori direttamente associati alla rottura tra 2 partner, inclusi il matrimonio a una giovane età, l'esperienza di incantesimi multipli di convivenza e di divorzio dei genitori e lo svantaggio emozionale, somatico ed economico. Le loro analisi contribuiscono particolarmente alla nostra comprensione della relazione tra convivenza e rottura tra partner, e dimostrano che gli individui che convivono prima di un primo matrimonio non hanno un alto indice di separazione coniugale. Kiernan e Mueller suggeriscono che la forte associazione tra la convivenza prematrimoniale e il divorzio, sia quindi probabilmente frutto di esperienze di quelli che avevano più di un rapporto di convivenza prima di sposarsi.

Nel cap 17 Jonathan Bradshaw e colleghi esaminano una delle conseguenze della rottura tra partner: il sorgere di una paternità non residente. La loro ricerca era basata su un campione rappresentativo di più di 600 padri non residenti in G.B, identificati attraverso un controllo statistico che include più cose. La conseguente indagine fu completata da 2 investigazioni qualitative con piccoli sotto-campioni che si focalizzano sul contatto con i bambini e il supporto ai bambini, creando perciò un set di dati ricco e unico. Bradshaw e altri trovarono che le circostanze socio-economiche dei padri non residenti erano sostanzialmente più povere di quelle dei padri residenti con prevedibili conseguenze sulla loro capacità di contribuire al supporto del bambino formalmente o informalmente. Un livello molto più alti di contatto tra bambino e padre non residente è riportato da Bradshaw e i suoi colleghi rispetto a quello suggerito dalla ricerca precedente- quasi metà vedevano il loro bambino ogni settimana; solo uno su 5, non aveva avuto nessun contatto nell'anno precedente. Dopo aver considerato qualche possibile spiegazione per i loro risultati, gli autori concludono, col senno di poi, che la loro enfasi sul "VEDERE IL BAMBINO" ERA TROPPO IMPRECISA E APERTA A DIVERSE INTERPRETAZIONI DAI PADRI E DALLE MADRI. Ad ogni modo, la maggior parte dei padri era contenta della quantità di contatto che aveva, sebbene molti rispondevano che il livello e la qualità attuali di contatto erano stati raggiunti solo dopo protrate difficoltà.

Il capitolo esplora anche i legami tra pagamenti del supporto al bambino e il contatto dei padri non residenti con i loro figli.

Nel capitolo finale, Flowedew, Al-Hamad e Hayes analizzano il rapporto tra divorzio e migrazione. Essi trovano che i divorziati si spostano più spesso dei single o degli sposati e hanno più probabilità di



spostarsi in alloggi in affitto. Le donne, specialmente quelle con figli, corrono più il rischio di spostarsi dopo il divorzio in case popolari.

L'utilizzo dei dati del censimento permise a Flowerdew e ai suoi colleghi di fornire nuove informazioni sul rapporto tra divorzio e migrazione in modi precedentemente non possibili. Collegando il cambiamento di ambiente domestico e la migrazione attraverso un'analisi dettagliata dei risultati, stabilirono una tipologia di persone che si trasferisce che si distingue tra coloro che si muovono da soli, con altri, per unirsi ad altri e per incontrare altri. Le loro analisi mostrano importanti differenze di genere nelle conseguenze della migrazione.

Le donne, in modo non sorprendente, hanno più probabilità degli uomini di spostarsi con figli e questo è specialmente il caso delle donne più giovani (sotto i 30 anni). Tuttavia, le donne che si spostano da sole o solo con i figli hanno meno probabilità degli uomini di formare nuovi ambienti domestici o incontrando o unendosi ad un nuovo partner.

La presenza dei figli sembra avere un forte effetto deterrente sullo spostarsi per incontrare o unirsi a qualcuno. A tutte le età, le divorziate che si spostano da sole hanno più probabilità dei divorziati di rimanere da sole.

NOTE

1. Dall'ottobre 1998 i genitori soli sono idonei al programma New Deal del governo, che intende aiutare i genitori soli a trovare un lavoro fornendo un supporto nel trovare ed assicurare un impiego, un addestramento e le cure per il bambino. I risultati fino alla fine del febbraio 1998 dall'introduzione del new deal in aree-pilota suggerisce che il 6% di chi percepiva questi aiuti tra i genitori soli trovava lavoro.
2. L'aumento della convivenza fa sorgere anche dei dibattiti che attraversano i confini delle famiglie eterosessuali e non eterosessuali. Per esempio, i dibattiti legali che circondano l'essere genitore e l'eredità possono applicarsi ugualmente alle famiglie lesbiche o gay che alle famiglie eterosessuali. Inoltre, i recenti tentativi da parte di una lesbica di assicurare i privilegi di viaggio alla sua partner, seguendo la garanzia di tali diritti a una coppia eterosessuale che convive, suggeriscono che questo potrebbe essere anche il caso dei dibattiti legati al lavoro.
3. Al contrario, Becker afferma che le sistemazioni di vita alternative sono il risultato dell'accresciuta indipendenza femminile, implicando che gli effetti più forti sarebbero stati trovati tra le donne in carriera con un alto status culturale e lavorativo. Una terza spiegazione collega l'aumento della convivenza con il cambiamento normativo. Naturalmente, queste spiegazioni non necessariamente si escludono a vicenda, ma potrebbero essere complementari, con grandi variabili di rilevanza che dipendono dal sesso e dalla classe sociale.